

rico II di Francia, morto in seguito a una ferita riportata dal Conte di Montgomery in una giostra, aveva fatto mettere un pochino in disparte questo genere di trattenimento, eccitato a rendere meno funesti i ludi, temperando i bollenti ardori dei combattenti e costringendoli a fare uso di armi non micidiali.

Rimaneva ancora però in gran voga, ciò che si chiamava la corsa *all'huomo armato*, od anche al *facchino*. Questo passatempo consisteva nel combattimento contro un personaggio reale, talvolta un facchino, coperto di ferro, contro il quale si dovevano assestare i colpi di lancia o di altra arma. Avveniva però anche, che *l'huomo armato* non si frenasse e, se male toccato, scaricasse botte da orbo contro il maldestro cavaliere, che non aveva altro scampo che nello spronare il cavallo e allontanarsi rapidamente. Aggiungiamo una parola. Si trovano abbastanza frequentemente segnate nei conti le spese per riparazioni alle corazze indossate dall'*huomo armato*, o dal *facchino* per la correria, ma non appare, che vi siano stati uomini morti sotto l'armatura. A colui, che aveva la non invidiabile sorte di fungere da *huomo armato*, o da *facchino* era concessa una retribuzione molto meschina.

Altri divertimenti molto in uso erano le mascherate, le corse in slitta, alle quali si dava durante l'inverno una grande importanza, come ne vedremo presto la ragione. Le prime erano certamente ben lungi dall'emulare e dal sorpassare le fiorentine, indimenticabili, al di cui allestimento prestavano il loro concorso quanti artisti di valore contava la città e i poeti prepa-

ravano quei certi canti carnascialeschi poco castigati, giunti sino a noi.

Per la corsa delle slitte, che volgarmente si chiamava *in lesà* non abbiamo che a fare ricorso a ciò, che ne scriveva il cavaliere Federico Zuccaro, da Sant'Angelo in Vado nella provincia d'Urbino, pittore, poeta e viaggiatore, che fu a lavorare alla Corte di Torino negli anni 1605 a 1607. Egli scrivendo al suo amico don Casella, così ne parla: « *Oh vedete quante slizze preparate sotto la Galleria aspettando Sua Altezza, che di lì suol uscire per montarvi sopra, andiamcene per quella volta, che io le dirò come son fatte, mentre elle le mirerà con l'intelletto, sappia che son due legni al pari fatti a guisa del sperone di mezzo d'una metà di gondola alla Veneziana sopra dei quali vi si ferma una navicella simile a una carrozzina: dalla parte di dietro vi è una scanetta che avanza fuori a foggia di medaglione, ove si posa il cavaliere che guida la slizza, standovi sopra, ma piuttosto in piedi che a sedere, fermando i piedi sopra i duoi legni detti, li quali slizzando ne va sopra le nevi e i ghiacci velocissimamente, tirata da un sol cavallo, che se ne va volando come vento, portando sotto i piedi quattro ramponi aggiunti ai ferri per afferrare i ghiacci e per non cadere » (7).*

Il Federico Zuccaro non avverte qui, che alle slitte si facevano aggiungere abbellimenti di ogni razza aggiungendo loro dorature, busti, statuine, e altri ornamenti, foggiandole a pavoni, a mostri marini, a conchiglie. All'intorno si ponevano costose stoffe in armonia colle ricamate gual-